

# Ascoli: sciopero generale e cinquemila in corteo

## Ora «piccolo non è più bello»

Nella provincia ci sono undicimila disoccupati - Sindacati ed enti locali alla ricerca di una piattaforma comune - Manifestazione conclusa da un comizio di Luciano Lama

ASCOLI PICENO — «Piccolo è bello» slogan alquanto abusato e non sempre vero soprattutto se, oltre alla produzione (che tra l'altro non sempre ha resistito ai colpi bassi della crisi) si guarda anche ai guasti ecologici e territoriali che un certo tipo di sviluppo «alla garibaldina», senza molti scrupoli e nessuna programmazione, ha determinato. Ed è questo, del degrado territoriale, uno dei punti centrali che hanno caratterizzato lo sciopero generale unitario che mercoledì scorso ha interessato 36 comuni in provincia di Ascoli Piceno. Uno sciopero completo, pienamente riuscito. Con circa 5.000 persone che in piazza del Popolo hanno assistito al comizio del compagno Lama, segretario generale della Cgil. Per le strade di Ascoli assistono ai lavoratori sono sfilati numerosi sindacati del comprensorio, i gonfaloni dei Comuni e dell'amministrazione provinciale. Presenze significative dovute ad un preciso impegno del sindacato nella lotta per il risanamento territoriale (individuato come la condizione essenziale per il rilancio economico più qualificato, diverso, della valle del Tronto) ha voluto cercare una sponda istitu-

zionale in un rapporto stretto con gli enti locali. «Prima dello sciopero generale di mercoledì», spiega il compagno Evisto Cucchiaroni, segretario generale della Camera del lavoro di Ascoli — «abbiamo avuto parecchi incontri con gli amministratori locali per concertare insieme un comune piano di azione. Abbiamo avuto ovunque riscontri positivi tranne che nel comune capoluogo. L'amministrazione centrista di Ascoli non ha nemmeno risposto alla nostra richiesta di confronto. Una insensibi-

lità grave per i problemi della gente tanto più che le scelte per far uscire l'Ascolano dall'attuale situazione di difficoltà sono di tipo politico. Ad esempio, da parecchi anni la federazione sindacale non porta avanti la rivendicazione di organici interventi di disinquinamento della valle del Tronto, una premessa indispensabile per quell'uso plurimo delle acque che dovrebbe ridare nuovo slancio alla bochegante economia agricola, permettendo nel contempo

un rilancio delle industrie di trasformazione. Un progetto fatto proprio dalla ex Cassa per il Mezzogiorno ed il cui primo lotto di attuazione, dopo tanti ritardi, doveva essere approvato dal Cipe grazie ai fondi Fio; ed invece, nella lotteria truccata dagli interessi del pentapartito, il numero di Ascoli non è uscito ed il Cipe ha tagliato fuori dagli stanziamenti il progetto «E nel contempo» — aggiunge Cucchiaroni — «la Regione se ne sta a guardare, non ha dato a un progetto di programmazione serio».

## Unità di vedute tra Pci e Psi sulle tasse delle liquidazioni

ROMA — La scelta del governo sulle liquidazioni può rappresentare una base di discussione: sono però necessari alcuni approfondimenti e modifiche. Lo affermano Varese Antoni e Francesco Piro, membri rispettivamente del Pci e del Psi della commissione finanze e tesoro della Camera. Tra le modifiche suggerite dai due parlamentari c'è la quota di abbattimento prevista in 500 mila lire annue e che potrebbe essere riveduta per conseguire una maggiore equità, tra latassazione delle liquidazioni e quella delle assicurazioni volontarie. Va inoltre approntato al più presto un provvedimento fiscale capace di neutralizzare il fiscal drag. Antoni e Piro suggeriscono anche provvedimenti che — dopo la decisione di tassare le polizze vita — siano in grado di fare conseguire all'erario risultati apprezzabili. I due parlamentari auspicano anche una maggiore retrodatazione per i rimborsi.

Intanto la situazione occupazionale si fa sempre più pesante. Le altre maggiori aziende della provincia sono in crisi con situazioni «che non si riescono a sbloccare» come alla Ceat e alla Uniroval Manuli. Altre industrie, soprattutto operanti nel settore siderurgico del tonidino di ferro hanno già chiuso (Sidertronto, Sidermar). Il risultato è che nelle liste dei disoccupati figurano 11 mila persone, una delle cifre più alte del dopoguerra mentre anche l'abbigliamento perde colpi (2.300 operai in cassa integrazione speciale senza molte speranze di rientro).

# Grandi motori oggi sciopero contro le 600 sospensioni

L'azienda ha proposto un aumento dei cast-integrati - Mercoledì c'è stato un corteo

Dalla nostra redazione TRIESTE — Alla pretesa della Grandi Motori di violare gli accordi sottoscritti sull'applicazione della cassa integrazione straordinaria, i lavoratori hanno risposto mercoledì con lo sciopero e con una manifestazione davanti allo stabilimento. Oggi il lavoro sarà nuovamente sospeso per una assemblea nel corso della quale verrà esaminata la situazione e sarà deciso lo sviluppo della lotta che da lunedì sarà portata avanti con delle iniziative articolate.

Dopo undici ore di discussioni all'Intersind, le trattative sulla cassa integrazione straordinaria sono saltate perché l'azienda pretendeva di cambiare le carte in tavola aumentando di colpo il numero dei lavoratori da escludere dalla produzione per i prossimi mesi senza assumersi alcun impegno circa la data per un loro rientro in fabbrica. Inizialmente erano stati previsti 400 lavoratori sospesi per il secondo trimestre, 300 per il terzo e 400 per il quarto. Di punto in bianco la direzione ha modificato la propria richiesta pretendendo una media di 600 lavoratori sospesi «al buio», con un aumento di circa il 50% e senza voler fissare una scadenza per il loro ritorno in attività. La Pim ed il consiglio di fabbrica hanno anche respinto la pretesa aziendale di ridurre l'organico di 400 unità (300 operai ed un centinaio di impiegati) ricorrendo al prepensionamento ed allo sfollamento volontario. Ciò perché i lavoratori si oppongono ad una ventitré ristrutturazione del settore dieselistico locale che si vorrebbe realizzare con dei drastici tagli e con l'ulteriore perdita produttiva e di posti di lavoro. Secondo voci mai smentite, alla Grandi Motori l'organico dovrebbe venir sacrificato di un migliaio di unità — sugli attuali 2.818 dipendenti di cui 641 in cassa integrazione normale — per poi rendere possibile un accorpamento con lo stabilimento ex Vm recentemente passato alle mani di Fiat. Proprio all'interno con la delegazione regionale di lunedì scorso a Roma, il sottosegretario onorevole Amato — accogliendo la richiesta dei sindacati — ha invitato l'Iri ad avviare ad una fase conclusiva i problemi della dieselistica locale. Ma l'obiettivo deve essere quello di un rilancio con piani ben precisi — per il quale sono insufficienti i motori per 175 mila cavalli vapore annunciati da Prodi — non certo di un continuo impoverimento della maggior realtà nel cimitero industriale di Trieste.

# EMIGRAZIONE

Grossi rieleto presidente

## Al XXX congresso delle Colonie Libere: unità e dibattito appassionato

Altrettanto valide ci sembrano le indicazioni e le proposte attinenti ai nostri rapporti con l'Italia, nei confronti del governo e con le realtà istituzionali decentrate del nostro Paese, le regioni e le città.

Certo, mentre valorizziamo tutti gli aspetti davvero positivi usciti dal XXX Congresso, non possiamo nascondersi anche le difficoltà che permangono e che limitano di fatto il pieno dispiegarsi di tutte le potenzialità esistenti nel movimento di massa. Ci sembra, in particolare, che il rapporto con le associazioni regionali — una ormai consolidata realtà democratica dell'emigrazione — non abbia ancora trovato quell'ampiezza di dialogo e di confronto che si impongono nell'interesse reciproco. Come non ci sembra che tutto il possibile sia stato fatto per valorizzare, anche sulla stampa (Emigrazione Italiana) le intelligenze, il protagonismo, la voglia di partecipare di decine di militanti socialisti, comunisti, democratici tutti.

Salutiamo con particolare apprezzamento la collaborazione che si è instaurata, nel pieno rispetto della reciproca autonomia, tra il maggiore sindacato svizzero e l'organizzazione di massa. Ci sembra che tutto ciò — e ne va dato atto al compagno Grossi e al gruppo dirigente — veda nel segno dell'unità a cui abbiamo accennato. Essa servirà a lottare con maggiore successo contro l'insorgere degli egoismi e dei pericoli xenofobi, che nella crisi trovano la possibilità di riemergere all'attenzione e alla preoccupazione generali. Una significativa azione assieme alla battaglia per la difesa del posto di lavoro e per rifiutare ogni rassegnazione.

Non vogliamo, non possiamo più tornare indietro alle triste esperienze degli anni 50. Le organizzazioni degli emigrati, il sindacato, i partiti politici, hanno oggi di fronte questo dramma e immediato compito, per muoversi assieme per l'avanzamento democratico e la acquisizione dei diritti. Questo ci sembra il messaggio, significativo, che viene dal congresso della Federazione delle Colonie Libere come, d'altronde, è evidente, dalle parole pronunciate oneste di un grande sindacalista svizzero: Karl Aeschbach.

oggi, all'interno del movimento di massa, e lo sarà nel futuro, linea vitale per assicurare l'ulteriore sviluppo e per dare alle rivendicazioni e alle problematiche dell'emigrazione portate avanti dalle Colonie Libere, l'indispensabile respiro nazionale ed europeo. Ma fermarsi alle apparenze. Il momento aspro e difficile della battaglia politica oggi in Italia non può impedire un'ulteriore dimostrazione di capacità politica e di capacità unitarie, come non lo possono impedire certi interventi, alquanto singolari, che si limitano a pure celebrazioni di pseudosuccessi di parte per mascherare magari un disimpegno e miopi disegni delle accentuazioni delle divisioni. Vorremmo concludere con un atto di fiducia che si impone, dall'alto di Colonne, se passasse i congressuali. La stessa questione giovanile, così drammatica, è difficile da affrontare, è stata evidenziata al congresso con toni e metodi nuovi. Auguriamo alle compagnie e ai compagni delle Colonie Libere di poter avanzare sulla strada che hanno tracciato, sino a fare come comunisti e sempre all'interno del movimento di massa, tutta intera la nostra parte.

GIANNI FARINA

## Come agevolare i rientri per il voto del 12 maggio

Le associazioni degli emigrati: Acli, Aitef, Anfe, Cser, Filef, F. Santi, Ucei e Unaei hanno inviato ai presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Jotti e Francesco Cossiga, ai gruppi parlamentari e ai responsabili degli Uffici emigrazione dei partiti, una lettera con la quale sollecitano la tempestiva emanazione di una norma di legge che stabilisca la corresponsione di un contributo alla spesa dell'elettore emigrato che rientra per votare alle prossime elezioni amministrative.

Le associazioni, con la loro importante iniziativa unitaria, mentre pongono in rilievo l'accresciuta volontà degli emigrati di tornare in patria, chiedono il costituzionale diritto di voto, come è stato dimostrato nelle ultime votazioni per il Parlamento europeo, sottolineano che la norma sollecitata concorrerà a rendere meno oneroso per l'emigrato all'estero l'esercizio del diritto di voto e ad affermare il principio di equità tra emigrati di diverse regioni. Le associazioni chiedono, inoltre, che venga svolto dal governo italiano la necessaria azione diplomatica, perché da parte delle autorità dei Paesi ospitanti siano agevolati, il più possibile, i rientri dei lavoratori italiani per il voto del 12 maggio, ed inoltre, sia data rapida attuazione a quanto richiesto, affinché i lavoratori possano essere informati in tempo utile e possano così predisporre tutti gli atti necessari a richiedere i permessi di soggiorno, prenotazioni di viaggio, ecc. — per venire a votare.

# I tessili Cgil lanciano la sfida sull'orario

Ripartita la contrattazione articolata - Vertenze aziendali nei grandi gruppi - Gli impianti saranno in funzione anche alla domenica, ma si rimarrà meno tempo in fabbrica: 32 ore - Non ci sono ricette uguali per tutti - Più produttività più salario

ROMA — La scommessa è di quelle a tutto rischio ma di alternative non ce ne sono molte: la Filitea, il sindacato dei tessili della Cgil, ha deciso di prendere in mano la partita bollente dell'orario di lavoro e di confrontarsi a tutto campo con i lavoratori e le altre organizzazioni sindacali, il padronato. Proprio per discutere la preparazione di piattaforme che sulla riduzione d'orario trovano uno degli elementi più qualificanti, si sono riuniti a Roma sindacalisti e delegati di fabbrica dei grandi gruppi tessili. Un'accelerata in un dibattito che fino ad ora è stato più un'annotazione di barriere di tipo ideologico, piuttosto che una verifica

nelle molteplici pieghe delle esigenze aziendali. Ed è, invece, proprio su quest'ultimo aspetto che la Filitea accentra la propria attenzione. «Non ci interessa far scendere di livello la produzione», dicono i dirigenti, «ma di ridurre le barriere di principio che rischiano di risultare irrimediabili alla prova dei fatti o affrontare con coraggio la sfida? Nella Marcellina, segretario nazionale della Filitea, non ha dubbi: «Non ci opponiamo — dice — all'utilizzo degli impianti per tutto l'arco della settimana. Ma ciò non può portare ad una penalizzazione delle condizioni dei lavoratori. Del resto la riduzione di orario a fronte di un maggior utilizzo delle macchine fa parte della storia recente della nostra

categoria. Vogliamo quindi continuare a contrattare su questo terreno per raggiungere ulteriori risultati. L'obiettivo? Arrivare alle 32 ore settimanali il che ci permetterebbe di ottenere incrementi di occupazione. Ma non ci nascondiamo che è una battaglia difficile che può richiedere anche momenti generalizzati di lotta».

Intanto, però, già le lotte sono partite ed alcuni accordi, soprattutto in aziende medio-piccole, si sono stipulati. Circa 150 a dispetto del «no» politico della Federtessile alla contrattazione articolata. Ed in molte di queste imprese il miglior utilizzo delle macchine fa parte della storia recente della nostra

contraddittori, a dimostrazione di quanto sia difficile individuare ricette universali valide per tutti. Alla Cioppina di Frosinone, ad esempio, proprio all'interno della fabbrica, la domenica ma facendo 40 ore settimanali; nella lombarda Franzoni il lavoro domenicale è passato mantenendo inalterate le 36 ore di segno tutto innovatore è, invece, l'accordo strappato alla Zignago (gruppo Marzotto) dove l'orario è stato ridotto a 34 ore col risultato che sono rientrati 29 licenziamenti minacciati dall'azienda ed ottenute 15 nuove assunzioni.

Ritorni d'orario, ma anche licenziamenti, soprattutto nel comparto dell'abbigliamento più sensibile agli andamenti stagionali. Sabati lavorativi o «fondamenti dell'orario giornaliero in cambio di recuperi successivi», sono le proposte che si fanno. Le organizzazioni degli emigrati, il sindacato, i partiti politici, hanno oggi di fronte questo dramma e immediato compito, per muoversi assieme per l'avanzamento democratico e la acquisizione dei diritti. Questo ci sembra il messaggio, significativo, che viene dal congresso della Federazione delle Colonie Libere come, d'altronde, è evidente, dalle parole pronunciate oneste di un grande sindacalista svizzero: Karl Aeschbach.

Gildo Campesato

# Trasporto merci Confetra chiede di puntare sulla strada

ROMA — In una situazione di declino della ferrovia e di carenza strutturale dei porti, il settore più affidabile resta quello stradale, cui deve essere consentito di operare con la massima competitività: ad avanzare questa richiesta è stato il presidente della Confederazione del traffico e dei trasporti (Confetra). Giusto Cremonese, secondo il nodo principale che impedisce al settore un corretto sviluppo è quello del costo del lavoro. E qui, in sostanza, che vanno concentrati gli interventi e gli sforzi maggiori da parte governativa. Le altre proposte più rilevanti avanzate da Cremonese, nel corso del consiglio generale della confederazione che si è svolto mercoledì mattina, riguardano lo snellimento dei traffici alle frontiere (circa mille miliardi di oneri impropri) — è stato rilevato — gravano oggi sulle merci in transito nei valichi stradali alpini) attraverso l'accelerazione dei relativi decreti delegati.

E torniamo al costo del lavoro. Cremonese ha messo sotto accusa senza mezzi termini e con una buona dose di schematicismo «le politiche salariali e la legislazione sociale», che «hanno fatto aumentare vertiginosamente il costo del lavoro e hanno introdotto elementi di rigidità incompatibili con le peculiarità del settore». Conseguenze di questo duplice fatto-

non solo con l'opposizione di sinistra, ma anche con il governo e uno dei partiti della coalizione. È stato quando Cgil, Pli, Pri (il partito di rigore) e Psdi hanno presentato e votato, nonostante l'opinione contraria del rappresentante del ministro del Lavoro, un emendamento con il quale, all'articolo 2 del progetto di riordino, si prevede l'esclusione dalla normativa generale dei magistrati, ordinari e amministrativi, degli avvocati e procuratori dello Stato, dei dipendenti delle Forze armate, dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi di polizia dello Stato ed «assimilati», dei giornalisti professionisti iscritti all'Ingg, del personale di volo dell'aviazione civile, dei dirigenti di aziende iscritte all'Inpdai, nonché dei dirigenti di altri settori privati (commercio, ecc.).

Paradossalmente, la posizione del governo — che coltiva con quella del Pci — contraria alla esclusione generale, ma aperta alla possibilità di riconoscere via via determinate peculiarità,

ha avuto il sostegno di comunisti, Sinistra indipendente, demoproletari, oltre che del Psi. L'emendamento però non passava, perché Dc, Pli, Pri e Psdi non riuscivano a reclamare che 18 voti, tanti quanti erano quelli contrari. Ma il gruppo a quattro non c'è stato; ha preteso la ripetizione del voto, (al quale le sinistre non hanno partecipato in segno di protesta per le illegalità compiute), com-

re negativo (costi e rigidità) è una sorta di penalizzazione dell'impresa anche a livello internazionale. E a sostegno di questa tesi Cremonese ha citato i dati della partecipazione dei vettori nel traffico comunitari con l'Italia: dal 57% del 1975 si è passati al 46 per cento nel 1982. Il ministro dei trasporti, Claudio Signorile, intervenendo ai lavori, ha sostenuto invece l'esigenza di «perseguire una politica di integrazione delle modalità di trasporto», poiché «non conta il costo, ma il costo, l'efficienza, la velocità del trasporto». Insomma, per Signorile ci deve essere concorrenza nei vari modi di trasporto ma in un ambito definito e programmato.

Quanto al costo del lavoro, il ministro ha sostenuto che bisogna arrivare a una riduzione dell'incidenza di questa voce nel bilancio aziendale, ma attraverso «una diversa produttività, una riorganizzazione normativa, una forte crescita delle tecnologie di scambio». Signorile ha anche annunciato che entro maggio presenterà in sede Cee il piano europeo del trasporto nel cui ambito è inserito anche il piano generale italiano.

Nella discussione sono intervenuti anche Libertini per il Pci, Bernardi (Dc) e Sanguineti (Psi).

## Licenziamenti alla Ford di Genk e Colonia?

Per i lavoratori della Ford di Colonia, così come per quelli che lavorano alla Ford di Genk in Belgio, questo inizio dell'anno è certamente contrassegnato dalla insicurezza per il posto di lavoro. Infatti, a Colonia, nell'ultima riunione di fabbrica è stato lanciato l'allarme per circa 3500 posti di lavoro del reparto motori, in pericolo perché la direzione europea della Ford intende trasferire la produzione in Inghilterra. Dalla lettura dei giornali di questi giorni si apprende invece che sempre la direzione europea intende vendere gli impianti di Genk alla Mazda, la casa giapponese alla quale la Ford americana partecipa con circa il 25% e spendere così il montepiù di 500 milioni di dollari.

La pratica del prepensionamento è divenuta da qualche tempo sempre più frequente nei paesi della Comunità e investe migliaia e migliaia di nostri connazionali. Purtroppo però non esiste la norma che consenta il trasferimento in Italia dell'importo riscosso dal lavoratore il quale, se non vuole perdere quanto gli spetta, è costretto a risiedere all'estero. Mentre la pensione normale è esportabile in Italia, l'importo della prepensione non lo è.

## Pensioni: storia di privilegi e di nuovi rinvii

Il riassetto secondo il voto non deve riguardare alcune categorie - D'accordo alla Camera Dc, Pli, Pri e Psdi - Contrari Pci e Psi Dura protesta della federazione unitaria - I quattro hanno anche deciso l'elevamento dell'età pensionabile per le donne a 60 anni

## Craxi sollecitato a intervenire alla Cee sui pre-pensionamenti

rosi connazionali emigrati dopo essere stati posti in pensione prima del raggiungimento del limite di età, se il governo abbia iniziative in corso e quali esse siano.

## Craxi sollecitato a intervenire alla Cee sui pre-pensionamenti

È emerso il fenomeno — prosegue l'interpellanza dei deputati comunisti all'on. Craxi — sempre più frequente nei paesi della Comunità, anche a seguito della crisi economica e delle trasformazioni tecnologiche che provocano consistenti riduzioni dei posti di lavoro, con il conseguente allungamento della pratica del cosiddetto pre-pensionamento di un numero sempre più elevato di lavoratori immigrati, si chiede se il governo non ritenga necessario un intervento presso la Commissione della Cee allo scopo di ottenere che il principio della esportabilità previsto nei regolamenti comunitari per la pensione vera e propria — sia esteso anche alle forme di pre-pensionamento, onde consentire ai nostri connazionali (e a ogni altro lavoratore straniero che si trovi nelle medesime condizioni) di trasferire in patria l'importo della pre-pensione.

PIETRO IPPOLITO